

Parashat Shemot 5773

La resistenza passiva delle donne

“E disse il re d’Egitto alle levatrici ebree, delle quali l’una aveva nome Shifrà ed il nome della seconda è Puà. E disse: ‘Quando farete partorire le Ebree, osserverete sopra la seggiola: se è un maschio, lo farete morire; e se è una femmina, la farete vivere.’ E temettero Iddio le levatrici, e non fecero quanto avea loro parlato il re d’Egitto, ma fecero vivere i bambini. E chiamò il re d’Egitto le levatrici e disse loro: ‘Perché avete fatto questa cosa, ed avete fatto vivere i bambini?’ E dissero le levatrici al Faraone: ‘Perché non sono come le donne egiziane le ebree! Perché sono vigorose! Prima che venga loro la levatrice hanno già partorito. (Esodo I, 15-19).

Il libro della redenzione, *Shemot*, il libro dei Nomi che iniziamo a D. piacendo questa settimana si apre con il progressivo peggioramento delle condizioni degli Ebrei in Egitto. Secondo un criterio che regolerà poi la nostra memoria statutaria di questi eventi *si comincia con le cose cattive e si finisce in lode*: per capire gli eventi si deve necessariamente partire dalla asprezza della schiavitù.

Il Faraone, come molti altri aguzzini antisemiti dopo di lui, pianifica lo sterminio degli ebrei in funzione dei bambini. Lo sterminio dei bambini ebrei che precede lo sterminio di tutti i bambini egiziani ebrei e non, rappresenta il fondo della caduta morale dell’Egitto e del suo re.

L’opposizione delle levatrici, che troviamo nei nostri versi, è straordinaria per molti motivi ma lo è soprattutto perché il Testo la riporta come unica forma di opposizione allo sterminio. Non abbiamo memoria di altre forme di ribellione fino alle richieste, per altro molto educate, di Moshè.

Ma chi erano queste levatrici? La Torà ci dice i loro nomi: Shifrà e Puà, ma nulla di più. I nostri Maestri si sono interrogati circa la loro identità. Il Midrash le annovera tra le pie gentili convertite mentre Rav e Shmuel nel Talmud (TB Sotà 11b) discutono se siano Jocheved e Miriam o Jocheved ed Elisheva. Queste due idee persistono anche nei Maestri più tardi: Rashì ed il Rashbam intendono *mejaldot haivriot* come *levatrici ebree*, ma c’è chi come Imrè Noam o Abravanel vedono in esse (e il testo ebraico lo consente) delle levatrici *delle ebree*. Egiziane dunque.

È interessante notare come i nostri Maestri non abbiano avuto remore ad attribuire a non ebrei quest’unico straordinario gesto di opposizione al tiranno.

Cionondimeno la tradizione consolidata, e così Rashì commenta in loco, preferisce la lettura di Jocheved e Miriam e spiega che i nomi Shifrà e Puà indicano rispettivamente l’operazione di *migliorare il neonato pulendolo ed accudendolo e calmarlo (leshapper)* con la voce. Queste due hanno un ruolo epocale di cui l’aspetto ostetrico è solo un elemento. Quando Amram, un uomo della Casa di Levì *và*, il Talmud (TB Sotà 12a) chiede:

‘Dove è andato? Rav Jeudà ben Zevinà dice: ‘È andato secondo il consiglio di sua figlia. Amram era il più grande della generazione (e tutti quanti ascoltavano le sue parole, Rashi). Avendo visto che il Faraone aveva disposto ‘Ogni maschio nato gettatelo nel Nilo’, ha detto ‘Ci affatichiamo per nulla’. Si è alzato ed ha ripudiato sua moglie. Si sono alzati tutti ed hanno ripudiato le loro mogli. Gli ha detto sua figlia: ‘Padre! Il tuo decreto è peggiore di quello del Faraone giacché il Faraone non ha decretato altro che per i maschi e tu hai decretato per i maschi e per le femmine; il Faraone non ha decretato altro che in questo mondo e tu hai decretato in questo mondo ed in quello a venire; per il malvagio Faraone è in dubbio se le sue parole si mantengono oppure no, ma tu sei giusto e sicuramente le tue parole si mantengono, come è detto ‘[il giusto] pronuncia un decreto e la cosa avviene’ (Jov,22,28). Si è alzato ed ha ripristinato sua moglie, si sono alzati tutti ed hanno ripristinato le loro mogli.’

Secondo il Midrash Jocheved e Miriam sono a capo delle donne della generazione. Di coloro che attingevano acqua, pescavano pesci, cocevano minestre ed andavano nei campi a rifocillare i mariti sfiniti dal lavoro. Erano loro che li lavavano, gli davano da bere e si univano con loro ai bordi dei campi, erano loro che davano speranza a quella generazione. Sono loro che partorivano sotto al melo nel campo e che nascondevano i neonati sottoterra nascondendoli agli aguzzini. Lì li accudivano gli angeli che li crescevano e li salvavano dalla ferocia dell’oppressore. È di loro che Rav Avirà dice (TB Sotà 11b) *‘Per merito delle donne giuste che c’erano in quella generazione sono stati redenti Israele dall’Egitto.’*

Jocheved e Miriam allora sono veramente a capo di una resistenza, forse silenziosa, ma quanto mai efficace. Il loro piano di resistenza ‘demografica’ contro lo sterminio del re d’Egitto e contro la stessa disperazione dei loro uomini è la chiave per la redenzione.

Il Faraone percepisce questa forza ed addirittura, spiega Rabbi Josè figlio di Rabbi Chaninà (TB Sotà 11b), prima ancora di proporre alle levatrici l’omicidio dei piccoli il Faraone prova a sedurle con l’immoralità sessuale. Ovviamente fallisce.

Ma da dove deriva questa forza? Che cos’è che permette a Jocheved e Miriam di riuscire dove Amram ed Aron stanno fallendo?

Vorrei proporre una lettura molto affascinante del *Hadrash ve HaYun, il Rav di Reisha, Rav Aron Levine*, il Signore vendichi il suo sangue, uno dei giganti della Torà trucidati dai nazisti.

Ci sono due cose strane nei nostri versi. Il re d’Egitto, che tra l’altro è termine insolito rispetto al più comune Faraone, parla due volte. Ciò lascia intendere che si tratti di due conversazioni distanziate nel tempo. O due fasi. Il secondo problema è l’uso dei nomi, Shifrà e Puà che sono dei titoli più che dei nomi. Lo abbiamo visto, indicano le operazioni che queste facevano.

Rav Levine spiega. Il Faraone è conscio che la sua è una richiesta pesante. È pesante per delle donne che in ogni modo dovevano già essere sensibili alla questione facendo quel mestiere. Ma è anche pesante in senso assoluto e difficile da realizzare: qualsiasi madre, sentendo il decreto, avrebbe fatto a meno della levatrice o avrebbe cercato di evitarle in ogni modo.

Così il Faraone ha ideato un piano in due fasi. Nella prima fase le levatrici devono rendersi indispensabili. Devono fare un lavoro extra. Se l’uso era che queste aiutassero a partorire punto e basta, eccole occuparsi del neonato, accudirlo e calmarlo.

“E disse il re d’Egitto alle levatrici ebraiche, delle quali l’una aveva nome Shifrà ed il nome della seconda è Puà.” va riletto come *abbiate l’una il nome Shifrà e la seconda Puà.* È parte dell’ordine del Faraone, non è una constatazione. Fatevi chiamare così. Agite in modo tale da prestare un servizio al quale nessuna partoriente rinunciava.

Una volta blindato il loro ruolo come essenziali per il parto, a quel punto scatta la seconda fase del Faraone, lo sterminio.

Così va allora letta la domanda del Faraone. *‘Perché avete fatto questa cosa, ed avete fatto vivere i bambini?’* La frase non è ripetitiva. Il Faraone chiede *‘Perché avete fatto questa cosa’*, ossia la prima parte del mio piano, se non avevate intenzione di assecondarmi *ed avete fatto vivere i bambini?’*

Il Faraone, ligio alla disciplina simil-nazista del suo regime, è sconcertato quando non capisce il comportamento di queste donne. Perché hanno seguito la fase uno della soluzione finale, se non avevano intenzione di mettere in pratica la fase due?

‘Perché non sono come le donne egiziane le ebre!’ rispondono le levatrici. Per le egiziane è una questione di timbrare il cartellino, fanno quello che devono fare ed il resto è uno straordinario. Le ebreë non hanno bisogno di noi per partorire. Ce la fanno da sole. Tutto il senso del nostro lavoro è il valore aggiunto che portiamo. L’*accudire e calmare il bambino, l’occuparci delle sue necessità oltre la mera sopravvivenza sono parte integrante del nostro essere levatrici ebreë. Non ti abbiamo ascoltato nemmeno nella prima fase, semplicemente non concepiamo altro modo di fare il nostro mestiere.*

Per il Faraone e per il sistema schiavistico dell’Egitto dare il massimo di sé è funzione di un freddo calcolo di opportunità. Per le donne d’Israele è un *modus vivendi*.

È questo atteggiamento, che a onor del vero sconcerta anche gli stessi uomini ebrei, la chiave della redenzione. Questo amore sconfinato che va oltre ogni logica, oltre ogni regola ed oltre ogni orario. Le donne ebreë sono *chajot*, sono vive, un termine che definisce ben più di una condizione fisica o biologica. Sono la sorgente della vita della famiglia e della comunità.

Capiamo allora che non si tratta di uno sporadico e secondario episodio di resistenza passiva alla prepotenza del Faraone. Qui c’è un manifesto programmatico della supremazia della vita sulla morte, della famiglia sulla politica, dell’ostetrica davanti all’Imperatore.

Jocheved è nella tradizione colei che va oltre i limiti delle generazioni. Viene concepita in Eretz Israel e sopravvive per tutto l’esilio fino ad entrare in Eretz Israel con Jeoshua per essere sepolta a Tveria. Jocheved e la sua resistenza è colei che radica in noi l’idea stessa di redenzione carezzando quel bambino che il re d’Egitto vorrebbe ucciso.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
